

Arredo Design 24 Weekend



ACERBIS SI TUFFA NEGLI ANNI 70
La collezione Remasters di Acerbis si arricchisce di un nuovo prodotto che mette le radici nel design italiano anni '70: la poltrona Due Più di Nanda Vigo.



GUINEA, LEGGEREZZA OUTDOOR
Guinea è la poltrona outdoor di CMP Design per Pedrali: l'alluminio garantisce leggerezza fisica e visiva, così come i braccioli in teak certificato Fsc è trattato all'olio.

Trame e nodi nascondono un comfort inaspettato



Intrecci. L'incontro tra lavorazioni tradizionali con tecniche e materiali innovativi mette in campo soluzioni sorprendenti per praticità

Fabrizia Villa

Intrecciare, unire, stringere, legare: i nodi raccontano il nostro desiderio di abbracci, riportano alla primordiale immagine di un nido a cui tornare. Sono tutte necessità che a livello inconscio hanno dato recentemente vita ad arredi sorprendenti che si rifanno alla tradizione o la reinventano dando luogo a forme complesse o all'opposto essenziali.

Tra queste ultime c'è sicuramente Shibari, la poltrona firmata da Studiopepe, Arianna Lelli Mami e Chiara Di Pinto, per Visionnaire che deve il suo nome all'antica forma artistica giapponese di legatura. Qui il nodo si fa schienale e concetto, come spiegano le designer: «Sin dai tempi antichi, ha assunto il significato simbolico di giunzione e insieme di vincolo tra due persone. Molto presto la parola nodo venne associata alla parola amore, proprio per sottolineare la natura del legame».

Affettuoso è anche il rivestimento dei due tubolari che s'intrecciano per creare la seduta, una pelliccia ecologica morbida e tattile. Semplice nella scelta dei materiali, un "filato" extralarge che ricorda le cime delle navi tessuto a maglia con motivo a diamante trapuntato, la poltrona Knitty del brand olandese Moooi è intricata nell'intreccio che le regala un confort inaspettato. Disegnata dalla designer slovena Nika Zupanc, questa insolita lounge chair è resa leggera anche dalla scelta dei colori delicati e polverosi.

L'intreccio è anche lo spazio entro cui si muove la grande capacità artigianale italiana. Lo ha dimostrato, portandolo in ambito industriale, Monica Armani che per B & B Italia ha creato una sorprendente versione outdoor della sedia Flair O' caratterizzata da un telaio leggero in alluminio completamente ricoperto da un intreccio di nastri in polipropilene. Il colpo di genio è lo schienale, realizzato utilizzando il tombolo secondo un'antica tecnica tipica della zona in cui si trova B & B Italia. Il progetto, tra passato e futuro, è stato messo a punto dalla Armani in collaborazione con unPIZZO, studio di progettazione specializzato nel recupero e sviluppo di tecniche di tessitura tradizionali rivisitate in chiave contemporanea e applicate al settore dell'arredamento.

Chi del recupero e della tutela delle tradizioni ha fatto un mestiere regalando una nuova prospettiva al territorio in cui è cresciuto è Gianluca Maurizi co-fondatore del brand marchigiano Bottega Intreccio nato a Mogliano con l'obiettivo di restituire vitalità alla tradizione locale dell'intreccio. «Con questo progetto racconta Maurizi - abbiamo voluto riportare luce su un distretto che in passato era definito da un'organizzazione artigianale moderna che coinvolgeva circa 300 famiglie distribuite su un'area di cinquemila abitanti: un sistema di competenze diffuse, tutte collegate fra di loro in una logica di filiera».

È stata fondata così Carteca, la prima scuola italiana contemporanea per formare nuove generazioni di intrecciatori, la direzione artistica è stata affidata allo studio AngelettiRuzza Design e sono così nati progetti capaci di «riportare nella contemporaneità la semplicità, l'autenticità, il tema della condivisione e il riscatto dell'imperfezione, che rende ogni unico gli individui e gli oggetti», come spiegano Silvana Angeletti e Daniele Ruzza.

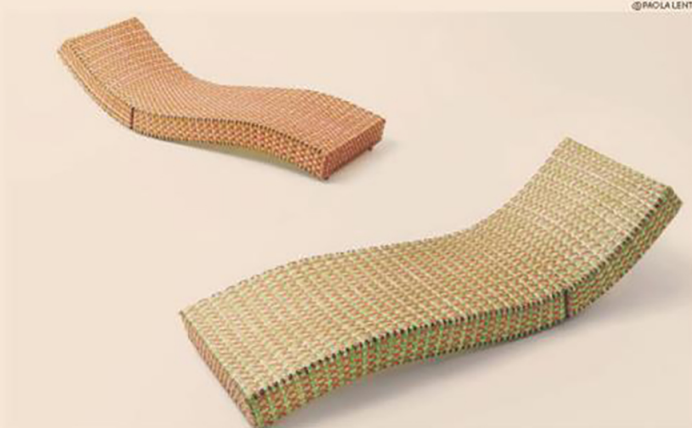
Esempio virtuoso di questo lavoro, la lampada Antonym di Silvia Stella Osella che racconta l'incontro tra due diverse espressioni dell'artigianato italiano: l'intreccio e il ricamo. Il corpo centrale in midollino ha la forma di un goeide, una sfera schiacciata lungo la linea mediana, e sulla sua superficie si innesta un ricamo di ispirazione botanica realizzato a mano con fili di rafia nera.

Di incontri e di intrecci si è parlato molto in occasione del Fuorisalone da Paola Lenti nel futuro flagship store milanese del brand di Meda. È stata l'occasione, tra l'altro, per celebrare i 25 anni di collaborazione con Francesco Rota e i 20 anni di Wave, l'iconica chaise longue per l'outdoor. Formata da una struttura in acciaio inox, la seduta è stata rivestita da coloratissimi intrecci inediti realizzati a mano che si ispirano ai complessi nodi della tradizione giapponese. Per questa nuova versione è stato usato il Twitape, il più recente e performante filato tecnico studiato e prodotto in esclusiva dall'azienda.

L'intreccio tra tradizione e innovazione ha dato vita a uno dei prodotti più interessanti di Flos: Skynest di Marcel Wanders. Al centro del progetto l'idea di sfruttare l'intreccio stesso come nuova sorgente luminosa. Skynest nasce da un'innovativa striscia Led, intrecciata con un elemento tubolare realizzato in poliestere riciclato infilato sulla bacchetta per creare una forma di cesto o, come dice il nome stesso di nido. La luce è emessa solo da un lato, quello bianco, mentre il colore del tessuto rimane visibile all'esterno. Il risultato ottenuto è una lampada leggera, ma di grande presenza, anche grazie a un'attenta scelta dei colori che spaziano dall'antichità al mandorla, dal mattone fino al blu tormalina.

Presentata lo scorso anno alla design week milanese nella versione a sospensione, il nido di luce di Wanders ha preso il volo e oggi è disponibile anche nelle versioni Skynest Motion, da terra, e Skynest Ceiling, agganciata al soffitto senza fili.

©BIRRO/UCO/NERE/RESERVATA



Relax. Qui sopra, Paola Lenti, Wave, design Francesco Rota, con rivestimento realizzato a mano con filato Twitape; in alto, B&B Italia, Flair O', design Monica Armani in collaborazione con unPIZZO, con schienale realizzato a tombolo.



Incroci geniali.

Da sopra in senso orario, Bottega Intreccio, Antonym, design Silvia Stella Osella; Flos, Skynest, design Marcel Wanders; Moooi, Knitty, design Nika Zupanc; Visionnaire, Shibari, design Studiopepe



NASCE LA GARDEN HOUSE

Così Tsuyoshi Tane porta la natura al centro del Vitra Campus

«Dopo 50 anni è arrivato il momento di ripensare il nostro rapporto con la natura e il paesaggio». Da qui prende le mosse Rolf Fehlbaum, presidente emerito di Vitra, per presentare la nuova Garden House dell'architetto giapponese Tsuyoshi Tane, inaugurata il 14 giugno dopo tre anni di lavoro. Il progetto va ad arricchire quella preziosa collezione di edifici firmati dai grandi nomi dell'architettura - da Frank Gehry a Zaha Hadid, da Tadao Ando ad Álvaro Siza, da Herzog e de Meuron a Sanaa - che è il Vitra Campus di Weil am Rhein, vicino a Basilea. «In questo caso volevo qualcosa di completamente diverso - racconta - un progetto con una sensibilità differente, un altro passo verso la sostenibilità dopo il giardino disegnato dal landscape designer olandese Piet Oudolf nel 2021. Seguivo da un po' il lavoro di Tsuyoshi e ho capito che il suo interesse per l'architettura vernacolare, per la natura e i materiali naturali erano anche i nostri. Così per la prima volta nella nostra storia ho voluto coinvolgere un giovane architetto».

Come tutte le rivoluzioni anche quella in atto al Vitra Campus comincia da un piccolo gesto, anzi da un edificio piccolissimo, appena 15 metri quadri, per riportare la natura là dove 50 anni fa c'erano solo campi e alberi di ciliegio, in piena sintonia con il manifesto "Archeologia del futuro" di Tane, secondo cui l'architettura inizia dalla memoria del luogo in cui ci si trova. «Per il progetto sono partito proprio dai racconti di Rolf, di quando veniva a passeggiare qui con la nonna. All'inizio mi ha chiesto di progettare un semplice riparo per gli attrezzi, una sorta di manifesto di sostenibilità, poi il progetto si è evoluto attraverso uno scambio continuo di idee. «Con Tsuyoshi, al contrario di come spesso accade, la collaborazione, lo scambio sono stati continui, abbiamo usato un metodo per tentativi ed errori che ha generato oltre cento modelli, tanto che in autunno abbiamo in programma di farne una mostra».

«Certo il confronto con i giganti dell'architettura del Vitra Campus da principio mi ha messo una grande pressione. Poi ho capito che era successo anche a loro di affrontare una prima volta importante e mi sono tranquillizzato. Ho pensato: devo essere modesto, devo essere semplice come sono le cose che amo e come lo sono i mobili di Vitra, semplici ma funzionali ed emozionali», spiega l'architetto giapponese, che con Atta, il suo studio di architettura internazionale con base a Parigi, ha firmato importanti progetti come l'Estonian National Museum di Tartu, lo spazio espositivo all'interno dell'Hotel de la Marine, in Place de la Concorde, e l'Hirosaki Museum of Contemporary Art, in Giappone.

«All'inizio della nostra collaborazione - ricorda ancora Fehlbaum - ho invitato Tsuyoshi a visitare Ballenberg, museo all'aperto nella Svizzera Centrale, dove si trova un centinaio di abitazioni e di edifici agricoli trasferiti qui da tutto il Paese realizzati da artigiani e con materiali locali, una lezione di sostenibilità». Per la Garden House sono stati coinvolti così artigiani del posto e materiali dove possibile di provenienza locale: 28 chilometri per il granito (dalla cava allo scalpello, al Vitra Campus) e 50 per il legno. Dall'Austria, invece, arriva la paglia che ricopre completamente l'edificio contribuendo, come spiega Tane, a «una forma assolutamente unica, primitiva e calorosa di architettura». Sul tetto della Garden House, come dalla tonda di una nave, il belvedere regala la vista sull'esuberante Oudolf Garten, sull'orto a disposizione dei dipendenti di Vitra, e offre un punto di vista privilegiato su un futuro sempre più sostenibile.

— F.VI.

©BIRRO/UCO/NERE/RESERVATA

JULIEN LAHOUCO COURTESY OF ATTA AND VITRA



A Basilea. La nuova Garden House dell'architetto giapponese Tsuyoshi Tane al Vitra Campus